

*Nota editoriale*

Da quando il femminismo si è inserito nello spessore del tessuto sociale delle moderne società industriali, si è sviluppato un dibattito: i desideri dell'uomo e della donna sono commensurabili? Sono simili, analoghi, oppure specifici, differenti? Se è necessario, fin dove occorre spingere il diritto alla differenza? Il confronto è irrimediabile? Se c'è specificità, è un ostacolo alla ricerca dell'uguaglianza dei diritti? Non c'è forse una pura e semplice lotta per il potere senz'altra via d'uscita se non il rapporto di forza?

Le donne pregano gli uomini di risparmiarsi le elucubrazioni sull'Altro sesso, le sue pompe e i suoi misteri. Preferiscono parlarne loro stesse, considerarsi il secondo sesso piuttosto che l'Altro. L'uomo non è decisamente troppo centrato sul proprio sesso e sul potere del patriarcato per intendere qualcosa dell'evoluzione del mondo? La nuova spartizione del potere con le donne, ovunque presenti, non obbliga forse a radicalizzare le scelte: o la separazione o l'identità all'orizzonte di una complementarietà sperata? Tutto questo può essere formulato nei termini seguenti: "la donna è l'avvenire dell'uomo" oppure "l'Uno è l'Altro". La psicoanalisi che cosa potrebbe aggiungervi? Essa enuncia semplicemente che l'uomo e la donna stanno dalla stessa parte, separati dall'Altro godimento. In comune hanno un solo tipo di godimento, il godimento fallico. Quanto all'Altro, vi hanno un accesso differente che li divide senza scampo in due specie. Proprio questo fa da ostacolo al fatto che la dimensione culturale del *gender* corrisponda totalmente alla sessuazione.

Freud aveva sottolineato come uomini e donne avessero un solo modo di rappresentarsi il sesso, il simulacro fallico, e come queste lasciasse irrisolta la domanda: cosa vuole una donna? La questione fu mal recepita: le donne in particolare si divisero sul come dovesse essere intesa. Voleva dire che gli uomini, ancora una volta, pretendevano enunciare la verità sulle donne? Oppure che i detentori del pene avevano dei lumi speciali a proposito del fallo, lumi tali da accecare le donne nella presunzione di un masochismo inerente all'eros femminile che adatta darwinicamente le donne ai dolori del parto? La *mulier dolorosa* si vedeva giustificata come modello sociale? Questo fu il solo dibattito veramente interessante nel movimento analitico degli anni trenta. Ma fu subito interrotto. I successi della psicoanalisi infantile consentivano il ritorno alle cose serie: il *maternage*, le buone e le cattive madri, l'educazione dei bambini e la profilassi delle malattie sessuali che ha sempre lasciato balenare.

Fu necessario Jacques Lacan affinché il vaso di Pandora si riaprisse. Non risparmiò nessuno sforzo per far sì che la psicoanalisi riproponesse la questione del sesso. Denunciò le false necessità concettuali, la vera e propria invasione puritana che in campo psicoanalitico si era prodotta negli anni sessanta. Invece di parlare di fallo, di castrazione e di godimento si parlava soltanto di oggetto buono, di madri più o meno buone, di adattamento alla realtà e di sfera autonoma dei conflitti. Si reclamava a gran voce, come la più urgente, l'elaborazione di una vera teoria dell'Io per opporsi al behaviorismo prima e al cognitivismo poi. Contro tale prospettiva, il ritorno a Freud è un ritorno alla presa in considerazione della sessualità femminile e un'esortazione agli psicoanalisti a intervenire in uno dei più importanti dibattiti della nostra civiltà: quello che verte sul sesso. Fece osservare come nella teoria di Freud il posto del simulacro fallico debba essere colto procedendo da una teoria generale del simbolo, quale lo promuove la linguistica moderna. Il carattere saliente del pene, l'immaginario del suo distacco non lo introducono tuttavia nella stessa serie del seno e delle *faeces*, a loro volta staccabili. Tenta di individuare l'identità sessuale, fallisce e individua soltanto le difficoltà della sessuazione e l'impossibilità dell'identificazione del godimento sotto un simbolo o un significante unico.

Il problema non consiste nel sapere se l'uguaglianza dei sessi davanti alla legge naturale

presuma che le ragazze abbiano una conoscenza precoce della cavità vaginale supposta meno facile all'accesso masturbatorio del "fa pipì" maschile. Si tratta invece di affermare che l'esperienza psicoanalitica testimonia l'esistenza di due specie di godimento che si presentano al soggetto e due soltanto che possono qualificare il sesso. Dapprima quello dell'organo maschile, segnato dall'Uno: "l'ala del desiderio ricade sempre troppo presto". In seguito, più familiare alle donne, un godimento che è sempre apparso più diffuso, meno localizzato nell'organo e dunque meno soggetto alla ricaduta, suscettibile alla molteplicità, avvolgente il soggetto. Secondo Lacan, Freud vuol dire che c'è un godimento fallico comune ai due sessi e un rappresentante di questo comune ai due sessi in un organo simulacro. Rimane un godimento Altro, oltre l'organo che non accetta di alienarsi nel simbolo. La castrazione freudiana enuncia che ciascuno dei due sessi deve rinunciare a essere un *sex-symbol* per l'altro. Al di là dell'Uno rimane invece un godimento privo d'organo che fa languire. Se le donne vi accedono in modo più deciso, dipende dal fatto che non hanno "angosce di possesso", come dice Jacques-Alain Miller. È quanto le autorizza a non cedere sull'esigenza amorosa. Sono pronte a dare tutto di se stesse ma di rimando non cessano di esigere "Ancora", mentre l'uomo si accontenterebbe di "Una volta di più". Tuttavia non bisogna pensare che questo godimento Altro sia l'appannaggio di un sesso biologico. Ci sono uomini che hanno saputo, per una via originale, uguagliarsi a questo "Ancora". Non sono transessuali operati, ma mistici come San Giovanni della Croce.

Spesso, gli psicoanalisti credono di potersi accontentare del fatto di aver rivelato al mondo il terrore generato dalle cattive madri con le loro esigenze, più terribili di quelle generate dal bravo interdetto paterno. Ancora uno sforzo, annunciava loro Lacan, e vi renderete conto come, all'età della pietra, abbiate saputo sostenere che la dissimetria dei sessi è irriducibile all'universale. A essere terribile non è la cattiva madre, ma il fatto che la "vera donna" possa manifestarsi in ogni donna. Dalle figure mitiche alle figure tragiche, passando per i grandi romanzi, siamo convocati davanti a quelle figure che possono tutto sacrificare al richiamo della verità dell'esigenza d'amore. A tutti gli appelli all'amore ragionevole, meno appassionato, riconciliato, risponde dalla parte femminile, oltre la parata maschilista, un "*Nicht Versöhnt*", per sempre irrinconciliabile con l'Uno.

Questa rivista sostiene che la posizione femminile nei confronti dell'Altro godimento non è facile. Che la donna non si riunirà mai all'Uno. Che la tenzone amorosa avrà davanti a sé giorni felici. Che sottolineare questo dato non significa né mantenere l'eterno femminile, né un colpo basso per dissuadere dalle conquiste dell'uguaglianza dei diritti. Occorre sapere quel che la psicoanalisi insegna sui limiti della giustizia distributiva del godimento.

Eric Laurent

Traduzione di Silvana Eccher dall'Eco

Nota editoriale pubblicata simultaneamente sulle riviste *La Cause freudienne* e *La Psicoanalisi*